

schede bibliografiche



AA.VV., *La presenza dimenticata. Il femminile nell'Italia moderna fra storia, letteratura, filosofia*, Franco Angeli, Milano 1996, pp. 188.

Sei saggi sulla presenza femminile, una presenza nascosta o troppo spesso ignorata, un itinerario che si snoda tra letteratura, religione e cultura del quotidiano e del domestico. Sei donne, tutte docenti a Roma, tracciano uno spaccato della cultura femminile da sei diverse angolazioni in varie epoche storiche: Simonetta Bernardi ripercorre, analizzando alcuni archivi marchigiani, il ruolo della donna nella gestione patrimoniale in età comunale; Marta Savini analizza le considerazioni del Tasso sulla virtù femminile e la virtù "donesca"; M. Luisa Trebiliani, ritrova nel diario di un'aristocratica lucchese del XIX secolo i riflessi delle trasformazioni sociali dell'epoca; Graziella Pagliano, tra l'altro coordinatrice dell'opera, ricerca i tratti distintivi dell'immagine della scrittrice tra fine Ottocento e primo Novecento; Bianca Iaccarino presenta il rapporto uomo-donna negli studi sull'ipnosi di fine Ottocento.

Particolarmente significativo, nell'ambito dell'attuale interesse per la mistica, anche in relazione alla filosofia, il saggio di Francesca Brezzi, docente di Filosofia della Religione alla III Università di Roma, dal titolo *Dire l'indicibile, vedere la verità* (pp. 29-68). L'autrice, partendo da alcune considerazioni generali sul valore e sul significato della mistica, analizza poi, attraverso un approccio fenomenologico, un'esperienza mistica concreta, quella di M. Maddalena de' Pazzi, sottolineandone la valenza e la peculiarità.

In apertura si mette in evidenza come la mistica incarnata da alcune

donne, lungi dall'essere un esempio di passionalità ed emotività femminili dai risvolti più o meno eccentrici, rappresenti invece l'attuazione di una dimensione metarazionale dell'esperienza spirituale, particolarmente importante lì dove un eccesso di intellettualismo potrebbe portare ad una separazione della dottrina dalla vita. L'essere donna, allora, viene potenziato e sublimato da questa ulteriore esperienza, effetto della grazia: in altri termini, la naturale disposizione a cogliere la realtà in modo immediato e intuitivo, viene trasportata sul piano soprannaturale dell'esperienza dell'ineffabile, come capacità di cogliere l'assoluto per connaturalità e di mostrarlo attraverso immagini. La mistica, quindi, secondo l'autrice, trova posto accanto alla teologia, che è un "sapere" su Dio, come un "sentire" Dio e un "mostrarlo", attraverso un linguaggio fortemente allusivo, quasi sempre poetico. La mistica femminile tra i secoli XIII e XV non rappresenta, dunque, un ripiego emotivo per delle donne escluse dalla teologia, di prevalente appannaggio maschile, bensì ne è il completamento, presentandosi come esperienza interiore senz'altro metaintellettuale, che d'altronde utilizza e trasfigura le verità teologiche, non più solo conosciute attraverso il ragionamento, ma comunicate direttamente e quindi vissute.

A queste considerazioni generali, l'autrice fa seguire un'attenta ermeneutica della biografia interiore di M. Maddalena de' Pazzi, collocandola nell'ambito della peculiarità della mistica cinquecentesca italiana. Particolare attenzione è dedicata al linguaggio di questa mistica, che fa uso di immagini ricorrenti anche in altri testi dello stesso genere, sempre altamente poetiche, riferite all'unione trasformante, culmine dell'esperienza mistica.

La conclusione riprende il filo delle considerazioni iniziali, ribadendo il valore che la mistica può avere anche per il filosofo: essa può rappresentare il superamento dell'afasia che tanti, come Wittgenstein, ritengono l'unica via possibile di fronte all'indicibile. Lì dove la *ratio* fa silenzio, si afferma una parola nuova che mostra senza spiegare, che va ascoltata come espressione di una tensione e di una presenza.

M.T. RUSSO

AA.VV., *Studies on the History of Logic. Proceedings of the III. Symposium on the History of Logic*, edited by Ignacio Angelelli and María Cerezo (Perspektiven der Analytischen Philosophie, vol. 8), Walter de Gruyter, Berlin — New York 1996, pp. XII+413.

Del III Simposio di Storia della Logica, svoltosi a Pamplona nel mese di maggio 1993, si è già parlato in queste pagine (cfr. fasc. I, vol. 3, pp. 144-145). Ora la bella notizia è la pubblicazione degli interventi, comprendenti 27 firme, in un volume che riunisce molti pregi per gli studiosi di storia della logica: tutto in inglese, edito da una prestigiosa casa editrice che ne assicura la reperibilità, corredato di bibliografie sistematiche per ogni intervento e fornito d'un indice analitico generale molto completo che rivela un serio lavoro dei curatori.

Tre interventi riguardano la logica antica e sette quella medievale. Ai secoli XV-XVIII sono dedicati sei titoli ed undici a quelli successivi. Per quest'ultima fase forse solo uno studio è più di logica che di storia della logica.

Vengono toccati argomenti di logica modale in tutti e quattro i periodi, e lo stesso vale per la semantica. È da notare la presenza di ben tre interventi su Pierce e di un testo che oltrepassa l'ambito europeo: un ragguaglio della logica della Nuova Spagna (il Messico dei secoli XVI-XVIII).

R. JIMÉNEZ

Dictionnaire des Philosophes Antiques, CNRS, Paris 1994, pp. 842 (vol. 1) e 1022 (vol. 2).

Sotto la direzione di Richard Goulet, il "Centre National de la Recherche Scientifique" ha intrapreso la pubblicazione dell'importante *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, opera di una grande utilità per gli studiosi dell'antichità di tutte le lingue.

Per realizzare il progetto, Goulet ha chiesto la collaborazione a specialisti di ottanta università di tutto il mondo. Finora sono stati editi i due primi volumi. Per farsi un'idea della immensità del lavoro basta segnare che Goulet ci annuncia che saranno quattromila i filosofi greci e romani che saranno presi in considerazione. Infatti, il primo volume, *Abad(m)on à Axiothéa*, di pp. 842, raccoglie informazioni su 517 diversi filosofi (tutti quelli che cominciano con la A). Inoltre, aggiunge un interessante annesso "Accademia. Topografie et archeologie". Il secondo, *Babélyca d'Argos à Dyscolius*, di pp. 1022, ha anche un'interessante appendice: *Le Cynosarges. Historie, mythes et archéologie*, e ci presenta informazioni su 540 filosofi.

L'opera non tenta di essere una storia della filosofia antica, ma un inventario esaustivo delle fonti e delle testimonianze sui filosofi antichi, nel quale vengono considerate, accanto alle fonti letterarie greche, anche i documenti iconografici, papirologici ed epigrafici, e le fonti armene, ebraiche, siriane ed arabe. Ciascuna delle notizie è divisa in più parti, fra le quali è particolarmente degna di rilievo quella prosopografica, cioè la scheda biografica che permette di conoscere i dati principali sulla vita, formazione, nome, e così via — sempre con l'indicazione delle fonti —. Sarà anche di grande utilità, per gli specialisti e per quelli che vogliono cominciare una ricerca su uno degli autori riportati, la parte bibliografica di ciascuna delle notizie, nella quale si riferiscono le edizioni complete o parziali di ciascuna delle opere o frammenti, e i principali studi moderni che possono aiutare ad orientarsi.

M. PÉREZ DE LABORDA

Sergio BELARDINELLI, *Il gioco delle parti. Identità e funzioni della famiglia in una società complessa*, Ave, Roma 1996, pp. 119.

Raccoglie l'Autore in questo libro alcune delle lezioni che ha tenuto in questi anni presso la sede romana del "Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli Studi su Matrimonio e Famiglia".

L'argomento è ben indicato dal sottotitolo: si tratta dunque di uno studio sull'identità e sulle funzioni della famiglia nella nostra società complessa. Esso viene sviluppato in cinque brevi capitoli, dei quali i primi tre servono a inquadrare la questione (*Modernità, individualizzazione e complessità sociale; La famiglia in una società complessa; Famiglia, procreazione e socializzazione*), mentre i due restanti contengono le conclusioni dell'A. riguardo al ruolo sociale che oggi come oggi, in quanto cittadini, possiamo e dobbiamo attenderci dalla famiglia (*La comunità familiare e la società pluralistica*), e — dunque — riguardo alla politica che la società dovrebbe attuare nei confronti di quest'ultima (*Le politiche sociali e la famiglia*).

La metodologia del libro è quella tipica della filosofia pratica, anche se l'A. fa uso abbondante delle sue note capacità per l'analisi sociologica. Anzi, potremmo anche considerarlo uno studio sociologico, ma che — parafrasando alcuni rilievi che l'A. muove contro la "semantica" luhmanniana — non si limita a rispecchiare le tendenze dominanti, ma cerca anche di apprendere la realtà, prospettando eventualmente soluzioni adeguate dei suoi problemi.

Credo di poter individuare la tesi centrale di quest'opera lì dove l'A. scrive, in polemica con Dahrendorf, che «non è affatto vero che pluralismo, democrazia, differenziazione sociale, individualizzazione debbano essere considerati come "infelici compagni di letto" dell'"anomia"». Lo possono certo diventare, e di fatto, per molti versi, lo sono diventati. Ma poiché le prime vittime di questo processo rischiano di essere proprio l'identità individuale, il pluralismo, la democrazia,

la tolleranza, le istituzioni dello Stato di diritto, oggi più che mai occorre che la famiglia [una "nuova" famiglia, di tipo "comunitario-complesso", i cui tratti distintivi vengono delineati altrove dall'A.], per dirla con Horkheimer anche se in un senso diverso, provveda «alla riproduzione dei caratteri umani, secondo le esigenze della vita sociale»» (p. 100).

Ci troviamo davanti ad un eccellente lavoro, e per di più impostato in modo molto positivo, nella cui lettura si ha l'impressione che l'A. si sia preoccupato soprattutto di cercare la sistematicità e la chiarezza espositiva, com'è proprio di un'opera introduttiva, ma vi si scorge anche lo studioso che ha condotto per anni una profonda riflessione, come testimoniano tra l'altro i suoi scritti precedenti. Per questo motivo, lo specialista leggerà queste pagine con gusto e profitto, mentre il professore di sociologia o filosofia sociale che si occupa di questi argomenti troverà in esse un ottimo sussidio per i suoi studenti.

G. CHALMETA

Immanuel KANT, *Che cosa significa orientarsi nel pensare*, a cura di Andrea Gentile, Studium, Roma 1996, pp. 171.

La struttura delle opere della collana "Interpretazioni", diretta da Armando Rigobello, «si compone di un saggio introduttivo, di una sezione di testi e di una terza parte in cui vengono richiamate le principali interpretazioni e indicate linee di ricerca che aprono a indagini ulteriori» (p. 169). In questo volume — numero 25 della collana — Gentile presenta una completa e meticolosa traduzione del saggio kantiano, nonché l'introduzione e i commenti finali sulle linee di ricerca.

Kant pubblicò *Was heisst: sich im Denken orientieren* nel 1786 sulla «*Berlinische Monatsschrift*», un anno prima della *Critica della ragion pratica*, e cinque anni prima della *Critica del giudizio*.

Come indica l'autore, l'opera è concepita come una critica al razionalismo dogmatico di Mendelssohn e al fideismo intuizionistico della nozione di "intuizione immediata" di Jacobi: «l'originalità e la novità di questo scritto — afferma Gentile — sta nel fatto che Kant introduce per la prima volta all'interno del campo della possibilità (accanto alla possibilità reale e alla possibilità logica) il concetto di possibilità soggettiva» (p. 8).

In questo modo, *Was heisst* preannuncia, dopo la prima edizione della *Critica della ragion pura* e prima della pubblicazione della *Critica del giudizio*, le possibilità dello sviluppo razionale pratico: «La ragione, se non può di fatto disporre degli elementi richiesti per formulare un giudizio determinante secondo la possibilità reale, deve comunque presupporre e ipotizzare qualcosa senza dimenticare i suoi limiti costitutivi e senza mai scambiare per oggettivi dei fondamenti soggettivi dell'uso della nostra ragione. Nel rapporto semantico tra il concetto di possibilità soggettiva, la nozione di limite e un processo di ricerca riflessivo trascendentale, il saggio kantiano ci offre delle indicazioni di estremo interesse riguardo a come sia possibile orientarsi nella ricerca delle diverse e differenti condizioni che definiscono, costituiscono e determinano i diversi e differenti campi, ambiti, e limiti di possibilità in una filosofia trascendentale» (*id.*).

I concetti suddetti — il rapporto fra il significato dei limiti, il concetto di possibilità soggettiva e il processo di ricerca riflessivo trascendentale — sono «una base solida per avviare e fondare nuovi sviluppi in una filosofia trascendentale» (p. 9) e si imperniano nel *bisogno soggettivo* e nel *sentimento del bisogno* (cfr. p. 42), che costituiscono il mezzo (*mittel*) non oggettivo dell'orientarsi nel pensare. Questo insieme di elementi offre «la possibilità di ricercare dei principi soggettivi secondo un processo di ricerca riflessivo» (p. 76).

In questo modo, «nel saggio [...] pur non essendo ancora delineata e costituita la facoltà del Giudizio come termine medio o mediatore tra l'intelletto e la

ragione, Kant sottolinea come, all'interno della possibilità soggettiva, la ragione possa determinare se stessa secondo massime e principi universalmente connaturati nella soggettività della ragione umana» (*ibidem*).

Nella terza parte del libro si sottolinea l'importanza di alcuni termini introdotti da Kant che completano il senso di questo sviluppo nel suo sistema filosofico, come lo specifico rapporto di distinzione-relazione tra *possibile-impossibile* e *limitato-illimitato*.

In questo modo «quei limiti che nella *Critica della ragion pura* definiscono, costituiscono e determinano in modo rigorosamente necessario il campo della possibilità logica, ora, nel saggio sull'orientamento, vengono ad essere sfumati, vengono ad essere oltrepassati in avanti e indietro secondo un processo di ricerca riflessivo-trascendentale-circolare» (p. 122).

L'opera di Gentile si presenta come una risorsa per gli studiosi di Kant per il suo contenuto specifico e anche per gli studenti che cominciano a scorgere le sfumature e le ricchezze della filosofia kantiana.

J. A. MERCADO

Guido MAZZOTTA, *Forza e debolezza del pensiero: Tommaso d'Aquino, Commento al "de Trinitate" di Boezio*, Introduzione, traduzione, note e apparati, Rubbettino, Messina 1996, pp. 225.

G. Mazzotta presenta in questo volume la traduzione in italiano dell'opera *Commento al "de Trinitate" di Boezio* di Tommaso d'Aquino. La traduzione è accompagnata da una pregevole introduzione al testo, da una ampia bibliografia e da note con riferimenti storici.

«Sul finire del millennio ferve il dibattito sul moderno e sul postmoderno. E il dibattito si sviluppa certo tra letture diverse e spesso contraddittorie che però condividono una premessa comune: il ciclo della modernità ha esaurito la sua

energia storica e ora ci troviamo a una "svolta del tempo", al passaggio cruciale tra il tempo della modernità e un tempo dai tratti teoretici ancora indefiniti» (p. 75). Queste parole dell'introduzione del presente volume vogliono indicare che l'interessamento verso un'opera di Tommaso d'Aquino come il commento al *De Trinitate* di Boezio non si limita alla dimensione storica, se per essa s'intende il mero interesse storiografico. Anzi, è la storia, ora in un senso più radicale, come appartenenza a una cultura e consapevolezza del momento storico in cui ci troviamo, ciò che giustifica il rivolgerci al pensiero di Tommaso.

Infatti, come Mazzotta osserva, così «Heidegger conclude uno dei saggi raccolti nei *Sentieri interrotti*, "la ragione celebrata da secoli è la più accanita nemica del pensiero". La ricostruzione della vicenda moderna del pensare si adempie oggi nel tema della "crisi della ragione" e nelle sue equivalenti variazioni ora in termini di pensiero debole ora come "fine delle grandi narrazioni" che involve anche, e in particolare, la narrazione moderna della "scienza" o del sapere» (p. 77). Il problema della ragione, delle sue possibilità e della sua portata, coinvolge evidentemente tutte le dimensioni dell'esistenza umana, personali ed etiche, sociali e politiche, religiose, ecc.

In questo contesto epocale, per capire meglio chi siamo, che cos'è la ragione, come trovare vie nuove in grado di evitare il nichilismo che minaccia una cultura di delusione nei confronti della ragione, occorre forse rivolgerci verso quei pensatori del passato ancora capaci di offrirci una luce. «Questa apparente digressione intende dire che la denuncia novecentesca del sapere moderno e del suo *ethos* autorizza la ripresa di riflessioni sul rapporto tra fede e ragione e giustifica la presente traduzione d'un testo che è anteriore alla rottura cartesiana e che riflette sul sapere tematizzando la forza e la debolezza della ragione umana» (p. 77).

È facile condividere l'opinione di Mazzotta, quando si ricorda che il commento al *De Trinitate* di Tommaso è l'opera in cui si analizza il problema del rap-

porto tra ragione e fede; le diverse modalità di conoscenza teoretica; le caratteristiche, gli oggetti e la portata di ognuna di esse; e questo in un dialogo che evidentemente non si limita a Boezio, ma nel quale interviene tutta la tradizione occidentale. In questo senso il titolo del volume *Forza e debolezza del pensiero* rispecchia bene ciò che il traduttore ha trovato e ciò che il lettore è invitato a trovare in questa importante opera di Tommaso d'Aquino.

Come l'autore indica, la traduzione si basa sull'edizione critica della Commissione Leonina, tenendo presente l'edizione del Decker. La cura con cui è stata realizzata la traduzione, l'apparato critico e la scelta del testo dell'Aquinate, sono lodevoli.

L. ROMERA

Luca F. TUNINETTI, "*Per se notum*". *Die logische Beschaffenheit des Selbstverständlichen im Denken des Thomas von Aquin*, Brill, Leiden 1996, pp. 216.

Come l'autore indica nell'introduzione, ci sono domande che Tommaso d'Aquino ha discusso a lungo nel corso della sua produzione speculativa, mentre ci sono ambiti dei quali non si è molto interessato, sia perché esulavano dal campo delle sue ricerche, sia perché ancora non erano emersi nell'orizzonte culturale occidentale in tutta la loro portata o problematicità. Ci sono però anche questioni che, se forse non ha mai trattato in un modo diretto e sistematicamente ordinato, compaiono nelle sue opere e svolgono un ruolo importante nello sviluppo del suo pensiero. Una di queste è senz'altro la questione che riguarda quelle conoscenze denominate *per se nota*, conoscenze evidenti che sono fondamentali per il processo del pensiero, non soltanto nel momento di presentare rigorosamente una conclusione, ma in generale in qualsiasi movimento riflessivo del pensiero, in cui, da punti già acquisiti, si tenta di procedere a nuove conoscenze. Aristotele aveva

chiarito come nel processo discorsivo del pensiero sono necessarie alcune conoscenze che non rinviassero a nessun'altra, evidenti *per se*, dalle quali partire nella riflessione per raggiungere nuove conoscenze; altrimenti tutto il pensiero resterebbe in bilico.

L'importanza dello studio della questione che riguarda la possibilità, lo statuto e il contenuto delle verità evidenti risiede nel ruolo che esse svolgono nel farsi del pensiero. Da qui l'interesse speculativo che presenta la ricerca che l'autore pubblica. Ma l'interesse della presente opera si vede incrementato per il valore storico ed ermeneutico dell'argomento studiato. Infatti, chiarire l'indole logica delle verità *per se nota* in Tommaso permetterà di approfondire l'impianto metodologico e di contenuto del pensiero filosofico e teologico dell'Aquinate.

La ricerca è condotta da Tuninetti con rigore storico, soffermandosi in primo luogo su una delimitazione dell'uso dell'espressione *per se notum* nelle opere di Tommaso in generale. In un secondo momento si offre un quadro storico, cornice indispensabile per passare allo studio diretto dello statuto logico delle verità evidenti. La cornice storica è definita dall'autore con l'analisi dei principi della dimostrazione in Aristotele, con lo studio della concezione boeziana delle proposizioni evidenti, con la presentazione della ricezione di Aristotele e Boezio nel medioevo e, infine, con lo statuto delle verità evidenti nel pensiero filosofico e teologico scolastico. Dopo l'inquadramento storico, l'autore si concentra sull'argomento da analizzare, studiando la posizione della logica nel pensiero precedente a Tommaso e in quest'ultimo, chiarendo il rapporto tra logica, atto del pensiero e il suo contenuto, per finire con la questione del compito della logica e della struttura dell'asserzione. L'autore chiude il suo saggio con l'analisi delle condizioni dell'evidenza e le considerazioni conclusive.

L'autore conduce con autorevolezza la ricerca, chiarendo la struttura metodologica del pensiero di Tommaso, la natura logica delle verità evidenti, ma anche so-

fermandosi a mostrare l'importanza della discussione intorno alla questione dell'evidenza o meno dell'esistenza di Dio. Come soprattutto fa nel quarto capitolo, Tuninetti mette in evidenza il rapporto tra dimensione logica e noetica del pensiero, o in altri termini, la relazione tra struttura logica e natura del *verbum mentis*, sia in quanto atto del pensiero, sia nel suo contenuto volta per volta. Si tratta perciò di un volume d'interesse sia storico, per chi vuole conoscere il pensiero di San Tommaso, sia speculativo, per approfondire la questione, oggi tanto dibattuta, della portata della ragione teoretica.

L. ROMERA

Ignacio YARZA, *Filosofia antica*, Le Monnier, Firenze 1996, pp. VIII+294.

Il presente libro è il settimo volume della collana "Filosofia e Realtà", patrocinata dalla Fondazione Rui e curata dalla Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo della Santa Croce. Come i precedenti manuali, anche questo intende avviare gli studenti di filosofia alla conoscenza seria della storia del pensiero antico, con uno stile chiaro e con una trattazione sintetica ma rigorosa.

Come scrive nella *Prefazione* il prof. Enrico Berti, quest'opera si contraddistingue «anzitutto per l'estrema chiarezza del dettato e per la capacità esplicativa dei concetti filosofici anche più complessi. Poi si fa apprezzare per l'organizzazione ordinata e nitida del materiale disponibile, sia dal punto di vista cronologico che dal punto di vista del contenuto, la quale permette di seguire senza difficoltà lo sviluppo a volte estremamente complicato del pensiero dei filosofi antichi e delle rispettive scuole o correnti» (p. V).

L'autore ha strutturato la materia in sei parti. Dopo una breve introduzione sulle origini della filosofia occidentale, vengono studiati nella prima parte i Presocratici, nella seconda l'umanesimo greco, in riferimento ai sofisti e a Socrate; la terza e la quarta parte sono rispettiva-

mente dedicate a Platone e ad Aristotele, esaminati tenendo conto degli studi più recenti e della valorizzazione moderna di taluni aspetti delle loro opere; nella quinta parte è affrontato l'ellenismo, in cui sono raggruppati l'epicureismo, gli stoici e lo scetticismo; infine, nella sesta parte viene esposto il neoplatonismo, con un capitolo brillante e partecipe su Plotino. Ogni parte ritrova nell'appendice finale una bibliografia suddivisa in fonti e in studi. Il volume è poi corredato di un utile quadro cronologico e dell'indice degli autori moderni.

Il lettore troverà nel volume «non solo informazioni, ma anche valutazioni e giudizi» (p. V), che, senza togliere nulla all'obiettività e all'equilibrio dell'esposizione, desiderano «proporre il pensiero dei filosofi perché costituisca un aiuto alla nostra ricerca della sapienza» (p. 8).

F. RUSSO

Ricardo YEPES STORK, *Fundamentos de antropología. Un ideal de la excelencia humana*, Eunsa, Pamplona 1996, pp. 516.

Premetto subito che il presente volume non vuol essere un manuale di antropologia, soprattutto perché non si rivolge principalmente a studenti di filosofia, ma a tutti coloro che, per motivi diversi, sono interessati a riflettere con serietà sull'uomo. Ciò significa che l'autore, pur essendo un autentico filosofo, non si sofferma a chiarire esaurientemente i contesti storici delle discussioni antropologiche né a enucleare tutte le tesi più teoreticamente complesse, quale ad esempio la nozione metafisica di persona. Malgrado ciò, però, il libro si presenta con una sua completezza e organicità, che lo rendono accessibile per gli studenti e utile per chi debba esporre temi antropologici.

Obiettivo del prof. Yepes è quello di

fornire una fondazione iniziale per lo studio dell'uomo, offrendo una visione globale ed unitaria dei fenomeni umani in cui alunni e lettori possano sentirsi guidati a riconoscere se stessi. Lo studio però non procede in modo semplicemente descrittivo, ma intende mostrare ciò che l'uomo è alla luce di ciò che può arrivare ad essere (cfr. p. 23), recuperando pertanto una visione teleologica dell'antropologia. Tale scopo non viene mai dimenticato ed induce l'autore a condurre frequentemente il discorso sulle implicazioni esistenziali e pratiche dei principi filosofici enunciati. Perciò, ad esempio, la ricerca fondamentale della felicità è collegata alla necessità di vivere in armonia; l'esame delle facoltà dell'anima è unito a quello della conoscenza di sé e del proprio carattere; l'intersoggettività è applicata all'analisi dell'amicizia. Per lo stesso motivo, vengono messe in rilievo le implicazioni etiche dell'ideale antropologico, cioè di un'esistenza umana vissuta in pienezza, con una particolare attenzione verso le tendenze socio-culturali più influenti tra i giovani.

Merito innegabile dell'autore è quello di aver perseguito questa finalità senza cadere nella banalizzazione e, anzi, aiutando a penetrare con profondità nelle questioni affrontate; restano solo talune semplificazioni, che sono d'altronde inevitabili. Desidero sottolineare ancora una volta la poliedricità del libro, grazie alla quale, accanto agli argomenti più classici dell'antropologia filosofica, ne sono affrontati altri meno abituali, come il senso della legge e le radici della violenza, il valore dell'autorità e la natura della politica, l'odierna cultura dell'immagine e la vita economica.

Nel consegnare alla Redazione questa scheda, apprendo la notizia della prematura morte del prof. Yepes, avvenuta negli ultimi giorni del 1996: questo libro, tra gli altri da lui scritti, ci resta come un suo prezioso ricordo.

F. RUSSO